

L'intervista **Ferdinando Nelli Feroci**

«Dalla Libia agli accordi con l'Algeria Parigi spiazzata dal nostro attivismo»

A questo punto è difficile credere all'incidente, all'intemerata solitaria di un politico in cerca della ribalta. Tra Italia e Francia «c'è un problema serio». Ne è convinto Ferdinando Nelli Feroci, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai) e già rappresentante permanente dell'Italia a Bruxelles. Dietro le tensioni, spiega l'ambasciatore, si cela anche il crescente attivismo italiano nello scacchiere africano, dalla Libia all'Algeria. **Prima l'attacco del ministro dell'Interno Darmanin, ora il leader di En Marche Sejourné. L'Italia è nel mirino dell'Eliseo?**

«Due indizi forse non fanno una prova ma confermano che c'è un problema serio. Evidentemente l'attacco di Darmanin sui migranti non era una voce dal sen fuggita né un incidente».

Cosa allora?

«Nonostante le timide smentite dell'Eliseo, è chiaro ormai che

Macron usa le tensioni con l'Italia per ragioni di politica interna. Il presidente rischia un'offensiva della destra lepenista in vista delle europee e per questo mette sullo stesso piano Giorgia Meloni e Marine Le Pen, descrive entrambe come leader che promettono senza poi mantenere».

Non c'è solo la campagna elettorale. L'attivismo del governo italiano in Libia sta irritando Parigi?

«Il recente incontro di Meloni con il generale Haftar a Roma può essere una delle ragioni dietro le tensioni, sappiamo che il dossier libico è da sempre divisivo tra Italia e Francia che hanno puntato su carte diverse: noi sul governo di unità nazionale a Tripoli, loro su Haftar. La premier ha fatto bene a incontrare il leader libico, in questo momento ogni interlocuzione è preziosa. Ma c'è dell'altro».

Ovvero?

«La competizione tra Francia e Italia cresce in altre aree dello



Ferdinando Nelli Feroci, presidente dello Iai

L'EX AMBASCIATORE ITALIANO IN UE: DIETRO LE TENSIONI ANCHE L'INCONTRO CON HAFATAR E LE COMMESSE DI GAS

scacchiere africano. Penso all'impegno italiano nella crisi tunisina. Ma anche ai Paesi cardine della strategia energetica italiana».

Parliamo del Piano Mattei?

«Mi riferisco anzitutto all'Algeria che è appena diventato il primo fornitore di gas per l'Italia. Dall'era post-coloniale in poi Algeri ha sempre guardato a Roma per colmare vuoti e distanze con Parigi. Il ritorno del nostro Paese come protagonista dell'industria di idrocarburi algerina è un fattore di cui tenere conto in questo nuovo confronto con la Francia».

E pensare che su altri dossier europei le distanze tra Roma e Parigi sembravano accorciarsi.

«Infatti. Mai come ora ci sarebbe bisogno di un'intesa solida in vista, ad esempio, della riforma del Patto di stabilità. Un asse italo-francese con il fronte Sud per contrastare l'offensiva dei fruga-

li, a partire dalla Germania, e inserire nuovi paletti nella proposta della Commissione».

Poi ci sono i guai interni.

«Esatto. En Marche è in grande difficoltà e per questo cerca di usare il governo Meloni per colpire politicamente l'avversaria Le Pen».

Un antipasto delle europee?

«Senz'altro. Dalle elezioni nel 2024 dipenderanno non solo gli assetti del Parlamento Ue ma anche e soprattutto l'insediamento delle nuove istituzioni europee, dal Consiglio alla Commissione. Macron rischia di rimanere tagliato fuori dall'intesa che stanno costruendo popolari e conservatori. Già oggi a Bruxelles il partito del presidente può contare su un piccolo gruppo. Il rischio

di un insuccesso alle urne è alto».

C'è un altro fronte dove Italia e Francia appaiono in competizione: il sostegno per la ricostruzione dell'Ucraina.

«Una competizione che ha del paradossale. Al di là delle singole conferenze nazionali, è necessario mobilitare un volume spaventoso di risorse. Le prime stime parlano di almeno 400 miliardi di euro. Uno sforzo talmente grande da richiedere l'impegno finanziario non solo di Francia e Italia ma anche di tutti i Paesi "like-minded", a partire dagli Stati Uniti».

Ci sono i margini per ricucire?

«Ricucire è nell'interesse di entrambi. Credo però che le tensioni francesi non siano confinate alla gestione dei flussi migratori».

A cosa si riferisce?

«Temo che dietro le parole di Sejourné, offensive e inutili, si nasconda la persistente diffidenza dell'establishment francese verso il governo Meloni. La stessa che sembra resistere in alcune capitali europee nei confronti di un esecutivo che, piaccia o meno, è espressione di una vittoria elettorale chiara ed esplicita».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA